Viaggio in Myanmar e Bangladesh

Oggi vorrei parlare del *viaggio apostolico che ho compiuto nei giorni scorsi in Myanmar e Bangladesh.* É stato un grande dono di Dio, e perciò ringrazio Lui per ogni cosa, specialmente per gli incontri che ho potuto avere. Rinnovo l'espressione della mia gratitudine alle Autorità dei due Paesi e ai rispettivi Vescovi, per tutto il lavoro di preparazione e per l'accoglienza riservata a me e ai miei collaboratori. Un "grazie" sentito voglio rivolgere alla gente birmana e a quella bengalese, che mi hanno dimostrato tanta fede e tanto affetto: grazie!

Per la prima volta un successore di Pietro visitava il Myanmar, e questo è avvenuto poco dopo che si sono stabilite relazioni diplomatiche tra questo Paese e la Santa Sede.

Ho voluto, anche in questo caso, esprimere *la vicinanza* di Cristo e della Chiesa a un popolo che ha sofferto a causa di conflitti e repressioni, e che ora *sta lentamente camminando verso una nuova condizione di libertà e di pace*. Un popolo in cui la religione buddista è fortemente radicata, con i suoi principi spirituali ed etici, e dove i cristiani sono presenti come piccolo gregge e lievito del Regno di Dio. Questa Chiesa, viva e fervente, ho avuto la gioia di confermare nella fede e nella comunione, nell'incontro con i Vescovi del Paese e nelle due celebrazioni eucaristiche. La prima è stata nella grande area sportiva al centro di Yangon, e il Vangelo di quel giorno ha ricordato che le persecuzioni a causa della fede in Gesù sono normali per i suoi discepoli, come occasione di *testimonianza*, ma che "nemmeno un loro capello andrà perduto" (cfr *Lc* 21,12-19). La seconda Messa, ultimo atto della visita in Myanmar, era dedicata ai *giovani*: un *segno di speranza* e un regalo speciale della Vergine Maria, nella cattedrale che porta il suo nome. Nei volti di quei giovani, pieni di gioia, ho visto il futuro dell'Asia: un futuro che sarà non di chi costruisce armi, ma di chi semina fraternità. E sempre in segno di speranza ho benedetto le prime pietre di 16 chiese, del seminario e della nunziatura: diciotto!

Oltre alla Comunità cattolica, ho potuto incontrare le Autorità del Myanmar, incoraggiando gli sforzi di pacificazione del Paese e auspicando che *tutte le diverse componenti* della nazione, nessuna esclusa, possano *cooperare a tale processo nel rispetto reciproco*. In questo spirito, ho voluto incontrare i rappresentanti delle diverse comunità religiose presenti nel Paese. In particolare, al Supremo Consiglio dei monaci buddisti ho manifestato la stima della Chiesa per la loro antica tradizione spirituale, e la fiducia che*cristiani e buddisti* possano insieme aiutare le persone ad amare Dio e il prossimo, rigettando ogni violenza e opponendosi al male con il bene.

Lasciato il Myanmar, mi sono recato in *Bangladesh*, dove per prima cosa ho reso omaggio ai martiri della lotta per l'indipendenza e al "Padre della Nazione". La popolazione del Bangladesh è in grandissima parte di religione musulmana, e quindi la mia visita – sulle orme di quelle del beato Paolo VI e di san Giovanni Paolo II – ha segnato un ulteriore passo *in favore del rispetto e del dialogo tra il cristianesimo e l'islam*.

Alle Autorità del Paese ho ricordato che la Santa Sede ha sostenuto fin dall'inizio la volontà del popolo bengalese di costituirsi come nazione indipendente, come pure l'esigenza che in essa sia sempre tutelata la libertà religiosa. In particolare, ho voluto esprimere solidarietà al Bangladesh nel suo impegno di soccorrere i profughi Rohingya affluiti in massa nel suo territorio, dove la densità di popolazione è già tra le più alte del mondo.
La Messa celebrata in uno storico parco di Dhaka è stata arricchita dall'*Ordinazione di sedici sacerdoti*, e questo è stato uno degli eventi più significativi e gioiosi del viaggio. In effetti, sia in Bangladesh come nel Myanmar e negli altri Paesi del sudest asiatico, grazie a Dio le vocazioni non mancano, segno di comunità vive, dove risuona la voce del Signore che chiama a seguirlo. Ho condiviso questa gioia con i *Vescovi del Bangladesh*, e li ho incoraggiati nel loro generoso lavoro per le famiglie, per i poveri, per l'educazione, per il dialogo e la pace sociale. E ho condiviso questa gioia con tanti *sacerdoti, consacrate e consacrati* del Paese, come pure con *i seminaristi, le novizie e i novizi*, nei quali ho visto dei germogli della Chiesa in quella terra.
A Dhaka abbiamo vissuto un momento forte di *dialogo interreligioso ed ecumenico*, che mi ha dato modo di sottolineare l'apertura del cuore come base della cultura dell'incontro, dell'armonia e della pace. Inoltre ho visitato la "*Casa Madre Teresa*", dove la santa alloggiava quando si trovava in quella città, e che accoglie moltissimi orfani e persone con disabilità. Là, secondo il loro carisma, le suore vivono ogni giorno la preghiera di adorazione e il servizio a Cristo povero e sofferente. E mai, mai manca sulle loro labbra il sorriso: suore che pregano tanto, che servono i sofferenti e continuamente con il sorriso. E' una bella testimonianza. Ringrazio tanto queste suorine.
L'ultimo evento è stato con i *giovani bengalesi*, ricco di testimonianze, canti e danze. Ma come danzano bene, queste bengalesi! Sanno danzare bene! Una festa che ha manifestato la gioia del Vangelo accolto da quella cultura; una gioia fecondata dai sacrifici di tanti missionari, di tanti catechisti e genitori cristiani. All'incontro erano presenti anche giovani musulmani e di altre religioni: un segno di speranza per il Bangladesh, per l'Asia e per il mondo intero. Grazie.
© Copyright - Libreria Editrice Vaticana